

Euro 2016. Per gli azzurri agli ottavi c'è l'incubo Spagna

Saranno i campioni in carica della Spagna gli avversari dell'Italia agli ottavi degli Europei nella gara in programma lunedì prossimo a Saint-Denis. Gli spagnoli sono infatti stati clamorosamente battuti dalla Croazia per 2-1 con un gol di Perisic a tre minuti dalla fine, e hanno perso così il primo posto nel girone D. Era stata la Spagna a passare in vantaggio con un gol di Morata al 7', poi il pareggio di Kalinic al 45'. Prima del decisivo gol di Perisic, lo spagnolo

Sergio Ramos si è fatto parare un rigore al 72'. Per i croati il trionfo vale la leadership nel girone D e la qualificazione nella parte alta del tabellone, certamente più «morbida»: sfideranno una terza classificata. Conte e gli azzurri ritrovano invece le Furie Rosse a quattro anni dalla finale degli Europei 2012 persa per 4-0. Non è certo quello che il ct sperava alla vigilia del torneo, ma è il beffardo prezzo da pagare per il primo posto conquistato grazie ad appena due vittorie.

Intanto nuovi scontri tra hooligans ieri a Marsiglia prima del match tra Polonia e Ucraina. La miccia l'hanno accesa i polacchi, che si aggiravano a migliaia per le strade della città particolarmente ubriachi. Gli ucraini hanno assistito a una faida interna tutta polacca esplosa in una rissa e un fitto lancio di bottiglie. Bilancio: quattro polacchi arrestati. In campo la "battaglia" sportiva l'ha vinta la Polonia che ha sbloccato il risultato nel secondo tempo (al 9') con un gol di

Blaszczkowski (1-0). I polacchi promossi a pieni voti volano agli ottavi, mentre l'Ucraina esce di scena dopo il terzo ko di fila: 5 gol subiti e zero quelli segnati. La Polonia però è seconda nel girone nonostante abbia fatto gli stessi punti, 7, della Germania. La nazionale del ct Loew ha chiuso la pratica Nord Irlanda dopo mezz'ora di gioco con una rete di Mario Gomez. I campioni del mondo in carica ora agli ottavi se la vedranno con una delle quattro terze qualificate.

Mercato. Bielsa «sì» alla Lazio Chelsea su Candreva e Bonucci

Gran colpo della Lazio in panchina siederà Marcello Bielsa. Oggi l'annuncio ufficiale e la firma de "El Loco" ex ct di Argentina e Cile. La Lazio ha pronto un contratto record per la gestione Lotito: accordo per una sola stagione da 3.2 milioni di dollari. Intanto nella Premier inglese, dove con Antonio Conte mister del Chelsea

la prossima stagione saranno quattro i tecnici italiani (Guidolin - Swansea -, Mazzari - Watford - Ranieri allenatore dei campioni in carica del Leicester) è caccia aperta agli assi tricolori. Il Chelsea di Conte insegue l'accoppiata azzurra Bonucci e Candreva e per i due italiani è pronta ad investire 74 milioni di euro. La trattativa è a buon punto.

ITALIA L'orgoglio è nella maglia



Storie tricolori

Dalla «macchia azzurra» chiesta dal ct Conte per il match di stasera contro gli irlandesi alla nostalgia delle divise di ieri e alla scomparsa di quelle senza nome dall'1 all'11

La novità

Anche la Lega Pro cede alla numerazione libera

LORENZO LONGHI

L'ultimo baluardo è caduto pochi giorni fa, al Consiglio Federale, attraverso una modifica all'articolo 72 delle Noif, le norme organizzative interne federali. Poche parole per abbattere l'estremo retaggio rimasto di un calcio che fu: «Per le società appartenenti alla Lega di Serie A e alla Lega Pro (ex serie C) i calciatori devono indossare per tutta la durata di una stagione sportiva una maglia recante sempre lo stesso numero». Già di per sé è intuitivo, ma significa, in estrema sintesi, che nel calcio professionistico italiano la numerazione dall'1 all'11 andrà definitivamente in pensione il prossimo 30 giugno. Resisteva infatti ormai solamente in Lega Pro, ma le barricate non hanno retto ai colpi degli uomini marketing e al business e così, dopo la breccia scavata agli ultimi play off (quando per la prima volta si sono visti sperimentalmente numeri fissi e nomi sulle maglie anche in terza serie), la numerazione calcistica per eccellenza raggiungerà in soffitta memorabilia quali la Coppa delle Coppe, l'olio di canfora, il libero, le maglie di lana dal disegno quasi sempre uguale a quelle dell'anno prima, il retropassaggio che concedeva al portiere la possibilità di giocare il pallone con le mani. È il presente più ancora che il futuro, ed è in fondo un bene per una categoria dall'economia asfittica e sempre alla ricerca di una vetrina un po' più illuminata. Addirittura, la Lega Pro a tutti gli effetti arriva con prudentissimo ritardo, dal momento che in A e in B numeri fissi e nomi sulle maglie rappresentano la quotidianità dall'estate del 1996, esattamente vent'anni fa; quando, per dire, la Juventus era Campione d'Europa in carica, Sacchi ct della Nazionale, Baggio giocava nel Milan e Roy Hodgson preferiva il più difensivo Pistone a Roberto Carlos. Servirà almeno un po' alle casse dei club, piacerà senz'altro ai tifosi che hanno meno di trent'anni e che con la corrispondenza numero-nome dei calciatori sono cresciuti, renderà più facile il riconoscimento dei giocatori e, infine, tutto più consueto. Peccato, però, perché quella numerazione - da cui si derogava solo con la Nazionale a Mondiali ed Europei, in cui i numeri fissi erano assegnati in ordine alfabetico, portieri a parte - dava agli appassionati la certezza che il numero 8 ci avrebbe messo i polmoni e il 10 i piedi, il 2 avrebbe menato da terzino, il 7 avrebbe corso sulla destra perché quello gli imponeva il numero e il 3 a sinistra. I gol? Dal numero 9, mentre il 12 era una sentenza: il primo delle riserve, rigorosamente il portiere, uno da vedere sulle figurine ma non in campo. Un numero era un ruolo, una tattica. Un numero che magari accompagnava sempre lo stesso calciatore (il 3 di Facchetti, il 6 di Scirea e Baresi, il 5 eretico di Falcao, l'11 di Riva) ma non lo identificava in modo univoco. Perché, filosoficamente, dietro ad un numero c'era un uomo, ma un uomo non era un numero.

MARCO PEDRAZZINI

Può avere senso allestire una mostra di memorabilia del calcio mentre la tv ci travolge con facce, scarpini, pali, assist e gol, replicati all'infinito in alta definizione, dell'Europeo di Francia? La risposta è - senza dubbio - sì. È forse ancora più necessaria in anni in cui le maglie scendono dopo una sola partita, i colori delle squadre mutano con il variare delle stagioni e i giocatori firmano contratti di carta velina. Fatte salve le sempre più rare, e logore, bandiere. Dunque mentre l'Italia avanza a France 2016, aggrappiamoci alla macchia azzurra e a quelle maglie storiche che vanno in mostra. *Football Legends - Storia e storie del Calcio* (la mostra alla sala consiliare del comune di Sesto Calende) raccoglie una quarantina di maglie originali di campioni oltre a centinaia tra riviste, fotografie, documenti, oggetti pubblicitari e gagliardetti del calcio. La prima maglia che stupisce ha le strisce che sono verticali, il colore è bianconero, il numero è il 10. L'anno è il 1969, quando l'uomo sbarcava sulla Luna e sulla Terra giocava un calciatore di un altro pianeta: Edson Arantes do Nascimento detto Pelé. Una storia fantastica, la sua, al Santos, la cui divisa ha indossato per 18 anni vincendo 10 campionati paulisti. Il fuoriclasse brasiliano, allora, aveva già vinto la Coppa Rimet del 1958 e del 1962 e sarebbe volato oltre la roccia Tarcisio Burgnich per battere l'Italia nel Mondiale del 1970 e vincere la terza. La Rimet, alta 30 centimetri dal peso di 3,8 kg di cui 1,8 in argento placcato oro, arriverà nei prossimi giorni a Sesto Calende per aggiungersi alla già presente Champions League. A pochi centimetri dalla 10 di Pelé, appare il 10 di Messi indossato con la nazionale argentina per la Coppa America del 2011. L'erede, desi-

gnato e mai incoronato, di Maradona (oggi si festeggiano i trent'anni della Mano de dios, il gol all'Inghilterra a Messico '86) attende di vincere il primo trofeo con l'Argentina. Il tabù sarà infranto con la Coppa America del Centenario? Dopo aver visto il nerazzurro indossato da Cappellini nell'Inter del 1966/67, il blu quasi viola della Francia di *le roi* Platini del 1982-83, il bianco del Real Madrid 2003-04 di Zidane, il rosso delle Furie di Spagna campioni d'Europa del 2008 (la maglia è di Xavi) che a France 2016 tenta il "triple". Si torna in Brasile con il rosso-oro a strisce orizzontali del Flamengo vestito da Zico, uno dei più grandi fuoriclasse che abbiano mai messo piede in Italia con la maglia dell'Udinese. Appare poi - e genera una certa inquietudine come se la storia ti investisse di colpo - il nero dell'Italia. È la ma-

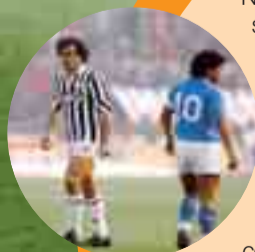
glia più vecchia della mostra e fu indossata dal *ballista* Giuseppe Meazza nel 1938 quando al Mondiale in Francia agli azzurri di Pozzo fu imposto il nero dal fascismo. Sassi e fischi non intimorirono *les italiens* che dopo aver eliminato Norvegia, Francia e Brasile batterono 4-2 l'Ungheria in finale. Accanto, come per contrasto, i colori di *Football Comics* opera collage firmata dall'artista Marco Cingolani: metri lineari di facce, titoli, figure, stadi del gioco più bello del mondo. Il viaggio nel tempo prosegue con un genio del pallone: Johan Cruyff. Il fuoriclasse olandese scomparso lo scorso 24 marzo rivive con la maglia, firmata, del Barcellona 1973-74, sua stagione d'esordio con i catalani. Ecco materializzarsi una maglia a maniche lunghe a strisce bianche e azzurre, tanto smunta da sembrare insignificante, quasi quanto la didascalia che la corredata: Di Ste-

gna - Argentina 1946. Una maglia invece rara e preziosa considerate le sei sole presenze della *Saeta Rubia* con l'Argentina, che vinse poi la Coppa America del 1947, prima indossare la divisa della Spagna. Due passi in avanti e le righe diventano nere e gialle per comporre la maglia del Peñarol del 1943 appartenuta a Schiaffino. Uno dei più grandi e misteriosi, vista la sua storia ancora non del tutto raccontata, giocatori di tutti i tempi, campione del Mondo con l'Uruguay nel 1950 e vincitore di tre scudetti con il Milan. E poi tocca a tanti altri, in formazione casuale senza schemi: Ronaldo, Del Piero, Rummenigge, Kahn, Shearer, Totti, Buffon, Cristiano Ronaldo, Baresi, Nedved, Maldini, Higuain, Jair, Lampard, Ronaldinho, Beccalossi, Baggio, Kaka, Raul, Mancini, Beckham... Alcuni calciano ancora i campi di calcio con tanta voglia di vincere. «L'anno scorso ho visto *Football Heroes* all'Expo - racconta Silvia Fantino assessore alla cultura di Sesto Calende - e la mostra mi ha coinvolto non solo dal punto di vista sportivo ma anche culturale. Così con la supervisione di Raffaele Vergine della Twg Consulting di Milano, che ha in gestione e cura i cimeli in esposizione di proprietà della World Football Collection, è nata *Football Legends*». Una mostra che incanta anche i bambini, pur abituati alla velocità da playstation del calcio moderno. Si fermano, stupiti, in attesa di risposte dai papà, davanti alle vecchie maglie di lana con i numeri cuciti un po' storti e prive di nome. Domande che tengono viva la memoria quella che stasera si colora d'azzurro da Lille fino alla più remota provincia italiana.

IL LIBRO

L'ETERNA MAGIA DEL NUMERO 10

Nei giorni in cui la maglia numero 10 della Nazionale è stata affidata all'assai poco numero 10 Thiago Motta, l'azzurro oriundo brasiliano, forse giova andare a rileggerci la grande epopea di chi indossando quella maglia ha fatto la storia del calcio. Sfolgiare di corsa tutto d'un fiato *La magia magica. Elogio dei grandi numeri 10* di Giuseppe "Sirio" Esposito (Edizioni della Sera, pagine 194, euro 15,00) in cui si ripercorrono le gesta uniche e irripetibili dei veri depositari di quel numero esclusivo e un tempo concesso solo per gloria ricevuta da Eupalla. È il caso dei 10 storici e regali Sivori, Pelé, Maradona, Platini, fino agli ultimi epigoni della magia azzurra, il Pallone d'Oro Roby Baggio e i campioni del mondo Del Piero e Totti (nella foto). L'effetto nostalgia viene spezzato dai racconti di una "nazionale" a sette composta dagli scrittori Cocco, de Giovanni, De Marco, del Arbol, Morozzi, Poldelmengo e Spagnolo. I disegni del libro sono di "Sirio" Esposito, il quale prima di una fine narratore è un illustratore, in questo caso prestato al calcio. (M. Cast.)



L'azzurro Marco Parolo contrastato da Olsson durante Italia-Svezia 1-0

